

Manuel Bertolini

**Il riso e la medicina dei temperamenti
nella *Gelotoscopia* di Prospero Aldoriso***

Laboratorio dell'ISPF, XXI, 2024

[3]

DOI: 10.12862/Lab24BRM

Mieux est de ris que de larmes écrire,
Pour ce que rire est propre de l'homme.
F. Rabelais, *Vie inestimable du grand Gargantua*, 1537

1. Le scienze "curiose"

Nella *Vita di Roberto Bellarmino* (1678) Daniello Bartoli, autorevole gesuita e storico-grafo, ricorda l'udienza concessa dal cardinale a Prospero Aldorizio, a Roma nel 1613. Ascoltate le tesi grafologiche del giovane «uomo di lettere», Bellarmino lo avrebbe invitato a lasciare perdere quella sua «nuova filosofia», poiché ne sarebbero potuti nascere «scandali grandissimi» per la Chiesa:

Mi ricordo parecchi anni addietro, in tempo della buona memoria di Papa Paolo Quinto, esser venuto a Roma un tale Prospero Aldorizio, uomo di lettere e di nazione napoletano, il quale mantenne pubblicamente conclusione di questo, che si doveva attendere ad una nuova filosofia da lui trovata e rifiutarsi ogni altra. E perché ciò parve a tutti di molto scandalo, tanto più che detto Aldorizio [sic] volle ostinatamente provarlo, come fece, con molta meraviglia e confusione di parecchi e principali letterati di Roma, la santa memoria del cardinal Bellarmino, con una sol parola detta in lode di lui stesso, lo ridusse a rinunziar da se stesso ogni sua perfidia e buttare, per così dire, tanta gloria come era il far palese al mondo un ingegno così mirabile e così stimato per le pruove fatte. Le parole furon queste: "signor Prospero, con molta mia ammirazione ho sentito il suo bello ingegno. E veramente non si può negare ch'ella non abbia provato il tutto con efficacissime ragioni, ma meglio saria il lasciare tale impresa, mentre ne potrebbero nascere scandali grandissimi dalla novità"¹.

In effetti, Aldorizio sembrava intenzionato a sottoporre al vaglio della censura le proprie opere: l'*Idengraphicus nuntius*, il *Typus metereologicus*, la *Gelotoscopia*². Dopo il 1613, di lui si perde però ogni traccia e non risultano né ristampe né nuove pubblicazioni a suo nome. Ciò può apparire poco sorprendente. La storiografia ha mostrato l'importanza della bolla *Coeli et terrae* (1586) di Sisto V contro le dottrine divinatorie, nonché di alcune regole dell'Indice clementino (1596), variamente riproposte nel corso del XVII secolo, che equiparano in

* Il tema è stato oggetto di mia riflessione in M. Bertolini, *Una scienza della risata. La "Gelotoscopia" di Prospero Aldorizio*, in «Scrittura. Rivista di problemi grafologici», LVI, 2024, 1, pp. 145-159, cui mi permetto di rinviare per ulteriori riferimenti bibliografici. Di norma, al fine di agevolare la lettura e per non appesantire l'apparato delle note, i passi citati sono proposti in tr. it. da intendersi a mia cura, se non diversamente indicato; l'uso di maiuscole e minuscole, della punteggiatura, di accenti e apostrofi sono adeguati alle norme attuali.

¹ G. Marietti (a cura di), *Delle opere del Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù*, vol. XXII, Torino, Tipografia Giacinto Marietti, 1836, p. 187.

² Come lascia supporre la frase apposta da Aldorizio in calce all'*Idengraphicus nuntius*: «Quae de Idengraphia scripta sunt, Sacrosanctae Romanae Ecclesiae censurae submissa volo». Cfr. C. Salmaso, *Prospero Aldorizio. Il modello ermetico, Galileo e la Santa Inquisizione*, in «Scrittura. Rivista di problemi grafologici», XLVIII, 2016, p. 69; cui si rinvia per una disamina della questione censoria.

sostanza la divinazione e l'eresia, dando avvio alla lotta censoria contro ogni forma di *superstitio*³.

Il confronto tra Bellarmino e Aldorasio si verifica nel periodo di riassetto del rapporto tra *scientia* e *ars*, tra “sensata” esperienza e *prisca theologia*, che contraddistingue il tardo Rinascimento. Nel *Dialogo sui massimi sistemi* (1632), il dibattito tra Simplicio e Filippo Salviati, circa la lode rivolta da Aristotele nel *De caelo* (I, 1, 268a 11) alla perfezione del ternario pitagorico, consente a Galileo di separare la matematica dalla numerologia, confinando quest'ultima tra «le sciocchezze che vanno per le bocche e le carte del volgo»⁴. Mentre le storie della matematica seguono progressivamente la distinzione galileiana, riconoscendo nei pitagorici i precursori di una scienza razionale *in fieri*, la “mistica” numerica si rivela alquanto tenace. Lo dimostrano, tra l'altro, le discussioni sulla numerologia di Federico Borromeo con alcuni intellettuali, le «proposte e invenzioni» dei quali lo inducono alla stesura del *De pythagoricis numeris* (1627), con cui intende ripristinare la verità sulle proprietà naturali dei numeri, liberandoli da distorte speculazioni allegoriche e cabalistiche, come quelle annoverate da Pietro Bongo nei *Numerorum mysteria* (1591), nonché da “giochi” divinatori quali il *Laberinto* (1607) di Andrea Ghisi e *La zecca aritmetica* (1613) di Francesco Gattici⁵.

Tra gli “inventori” evocati da Federico potrebbe esserci Giovan Battista Della Porta, con il quale aveva iniziato una collaborazione per l'ampliamento della Biblioteca Ambrosiana. Nel 1611 Della Porta informava il cardinale dell'accidentato percorso della propria *Taumatologia*, un testo che si riprometteva di trasmettergli, «acciò lo conservi non nella libreria pubblica, ma per suoi amici e dependenti». L'opera, mai stampata, avrebbe dovuto raccogliere «500 secreti, probati in l'età di 76 anni, [...] la quinta essenza delle scienze tutte»⁶.

³ È sufficiente ricordare la regola VIII, secondo cui i libri il cui argomento risulta “buono”, ma che contengono elementi eretici o superstiziosi, possono circolare solo previa espurgazione, e la regola IX che insiste sulle superstizioni, i sortilegi e le incantazioni. Nell'ampia bibliografia, si veda ora il bilancio di G. Caravale, *Libri pericolosi. Censura e cultura italiana in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2022, in part. pp. 155-166. Vanno tenute presenti anche le liste predisposte dagli inquisitori a livello locale segnalate nella fine ricerca di E. Casali, *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003, in part. pp. 74, 258-259.

⁴ G. Galilei, *Opere*, a cura di A. Favaro *et alii*, vol. VII, Firenze, G. Barbera, 1897, p. 35.

⁵ In proposito mi permetto di rinviare a M. Bertolini, *Dal numero astrale all'affetto del suono*, in E. Bellini-A. Rocca (a cura di), *Nell'età di Galileo. Milano, l'Ambrosiana e la nuova scienza*, Milano-Roma, Ambrosiana-Bulzoni, 2017, pp. 149-168; Id., *Numeri e alterità. L'eco di Pitagora nella “Taumatologia” di Giovan Battista Della Porta*, in «Bruniana & Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», XXIII, 2017, 1, pp. 211-219.

⁶ Cit. dalle lettere (02.10.1611, 06.10.1611) pubblicate da G. Gabrieli, *Bibliografia Lincea I. Giambattista Della Porta. Notizia bibliografica dei suoi mss. e libri, edizioni, ecc., con documenti inediti*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», serie VI, VIII, 1932, pp. 269-270. Con ogni probabilità, la *Taumatologia* non vide la luce per i problemi emersi con la censura. Del trattato, di cui è stata ipotizzata l'esistenza di una versione integrale andata perduta, rimangono l'indice generale e alcuni fascicoli tramandati da due manoscritti editi in G. B. Della Porta, *Taumatologia e criptologia*, a cura di R. Sirri, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013.

Nel *De humana physiognomonia* (1586)⁷, come emerge sin dal frontespizio, Della Porta si rifà in sostanza a talune tesi risalenti ad Aristotele, il quale aveva stabilito delle corrispondenze fra certe caratteristiche animali e i tratti dell'indole degli uomini. Altrimenti detto, in virtù della intrinseca unione di anima e corpo, sarebbe possibile decifrare e giudicare l'individuo dalla sua apparenza esteriore.

2. Una "nuova" filosofia

È in siffatto contesto culturale che Aldorasio, appena diciottenne, pubblica nel 1611 con l'editore Tarquinio Longo, a distanza di un mese l'uno dall'altro, i tre agili trattati⁸. Prospero era figlio di Giovanni Battista, medico presso il convento dei Monaci Olivetani di Napoli, ritenuto tra i maggiori peripatetici; il nonno, anche lui di nome Prospero, veniva ricordato come uomo di notevole cultura, benché più versato nell'uso delle armi⁹. In ambito storiografico la notorietà di Aldorasio è dovuta specialmente allo scritto sulla idengrafia. Come nota Carla Salmaso, secondo Prospero il segno grafico manifesta la unicità psicofisica di un individuo. Diversamente da altre scienze cosiddette "curiose", come la fisiognomica, l'atto scrittorio «non appartiene solo al corpo, ma diventa anche espressione dell'anima dello scrivente», che può essere desunta attraverso una prospettiva microcosmica di osservazione e la medicina dei temperamenti. Le peculiarità della complessione individuale sono racchiuse nella specificità del gesto grafico, che si articola seguendo due «movimenti» fondamentali: «quello "piramidale" e quello "circolare", facilmente riconducibili all'andamento scrittorio rispettivamente angoloso e curvo»¹⁰.

I presupposti fondamentali della idengrafia sono sintetizzati con efficacia da Giovanni Frigiolo, che ha occasione di frequentare Aldorasio e il suo circolo intellettuale, in una lettera del 1609 a Giovan Battista Solari, agente del monarca Sigismondo III Vasa, re di Polonia e di Svezia¹¹. Scrive Frigiolo: «s'è vero che la diversità dell'operationi dimostri varietà di natura negli operanti, chiara cosa è che la varietà delle scritture mostrerà etiandio difformità di natura e di qualità ne gli scrittori». Collocato e interpretato nel sistema della medicina degli umori, lo studio del movimento grafico permetterebbe dunque di risalire alla fisionomia dello scrivente, come pure di conoscere «chi sia d'animo grande, chi

⁷ G. B. Della Porta, *De humana physiognomia libri IIII*, Vici Aequensis, apud Iosephum Cacchium, 1586. Segnalo l'ed. critica a cura di A. Paoletta, 2 voll., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011-2013.

⁸ Le opere di Aldorasio sono rare. La Biblioteca Nazionale di Napoli conserva i tre esemplari rilegati assieme con segnatura XXII.3.21.

⁹ Cfr. E. D'Afflitto, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, vol. I, Napoli, Stamperia Simoniana, 1782, p. 179; L. Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science*, vol. VIII, New York, Macmillan-Columbia University Press, 1958, pp. 449-450.

¹⁰ C. Salmaso, *Prospero Aldorasio*, cit., pp. 60-61; cfr. inoltre D. Cingolani, *La "scienza de' caratteri o figure delle lettere" di Vincenzo Cimarelli, storico del Ducato di Urbino*, in «Scrittura. Rivista di problemi grafologici», C, 1996, pp. 253-260.

¹¹ G. Frigiolo, *Lettera nella quale si ragiona intorno alla nuova scienza detta l'Idengrafia da Prospero Aldorasio ritrovata*, Milano, Girolamo Bordoni Libraro, 1610. Un esemplare è conservato alla Biblioteca Nazionale Braidense con segnatura ZCC.II.38 (3).

di vile; chi coraggioso, chi timido; chi prudente, chi sciocco; chi inchinato alla lascivia, chi alla modestia; chi alle crapule e allo spendere; [...] e così all'altre virtù e a' vizii, che chiamiamo moralib¹². Inoltre, continua Frigiolo, Aldorasio:

molte cose prevede etiandio de' casi della fortuna, applicando così alle diverse qualità dell'animo, come alle varie potenze naturali del misto vari e proportionati avvenimenti. Augura gli honori, i pericoli, le ricchezze, i matrimoni, i viaggi, l'heredità [...] Stabilisce etiandio il tempo di tutti questi accidenti, così di fortuna, come di corpo o d'animo; il quale, intendo, c'horà sia ristretto non solo in anni, ma ancora in stagioni e in mesi: come che in quel tempo, ch'io dimorai in Napoli, intendea che fosse ristretto in quattro età, le quali l'inventore per traslatione nominava primavera, estate, autunno e verno; nondimeno nello stesso tempo havea nuova ch'egli faticasse sopra il tempo determinato in anni, mesi e stagioni. Egli alla fine tutte queste cose [...] prevede per ragione naturale¹³.

Già con il titolo di *Idengraphicus nuntius*, Prospero cerca di mettere in risalto la indiscutibile novità – a suo parere – dell'idengrafia rifacendosi al più celebre *Sidereus nuncius* galileiano. La storiografia ha messo in luce il coinvolgimento, pur marginale, di Galileo con il trattato di Aldorasio. A Roma nell'estate del 1613 si tiene una disputa pubblica, della durata di tre giorni, incentrata su sedici proposizioni dell'*Idengraphicus nuntius*. Galileo ne viene tempestivamente informato da Franciotto Orsini, signore di Monterotondo, il quale chiede allo studioso un parere al riguardo, auspicando al contempo un confronto a distanza fra un qualche «eminente astrologo» fiorentino, sottintendendo Galileo stesso, e il promettente «grafomante». La risposta di Galileo denota una comprensibile cautela. Come riferisce Orsini, egli si limita a rispondere di non trovare «repugnanza o manifesta contraddizione» nella disciplina difesa da Prospero¹⁴. Chiaramente ansioso di mostrare la propria abilità, Aldorasio elabora un breve profilo grafologico di Galileo, senza averlo mai incontrato di persona, impiegando una lettera inviata dallo scienziato a Orsini: «Giudica il temperamento del corpo sanguigno; habbia l'ochio più presto cavato in dentro, la fronte grande, il

¹² Ivi, pp. 14-16.

¹³ Ivi, p. 16. Altrettanto importante è il cosiddetto «tempo dello scrivente», connesso al diverso grado di sintonia della persona con l'armonia cosmica, cui Aldorasio dedica nove dei settantadue assiomi dell'*Idengraphicus nuntius*. Come spiega nel numero XXVI, esiste un tempo di scrittura proprio, confacente al temperamento individuale; un tempo contrario, tale da rendere gravoso e pressoché impossibile lo scrivere; un tempo che va al di là della natura stessa, in cui «gli scriventi né godono della scrittura, né la sopportano a malapena e può essere definito [un tempo] oltre il proprio». Cfr. C. Salmaso, *Prospero Aldorasio*, cit., pp. 57-58, da cui viene riportata la tr. it. del passo.

¹⁴ G. Galilei, *Opere*, cit., vol. IX, pp. 550-551, 556-557. L'annuncio della disputa è conservato in una tavola fuori testo allegata all'esemplare della *Gelotoscopia* nella Biblioteca Nazionale di Firenze, segnata I.6.470 Rest. Le proposizioni idengrafiche sono discusse in dettaglio da S. Ruzza, *Agli inizi della grafologia. Prospero Aldorasio e l'Idengrafia*, in «Scrittura. Rivista di problemi grafologici», L, 1984, pp. 67-72.

color della carne biondo scuro, di pelo castagnaccio lucido, di statura conveniente, più presto alta. De l'animo, sii persona nell'attioni violento»¹⁵.

3. *Il cuore e gli spiriti*

Come per l'idengrafia, Aldorasio rimarca con forza la novità della sua filosofia nella dedicatoria della *Gelotoscopia*, indirizzata al conte Francesco di Castro: «De cachinnamento quidem, sed nova tardo, nova item arte, nova methodo, nova doctrina, et si non in Minervae palestra, in theatro tamen famae novus omnino»¹⁶. Stabilito che la risata rientra tra i «moti naturali dell'uomo meritevoli di essere indagati dalla filosofia»¹⁷, l'opera si compone di dieci snelli capitoli che sollevano una serie di questioni – filosofiche, mediche, fonetiche, musicali – di cui questo mio saggio non può che proporre una sorta di mappatura introduttiva¹⁸. Si tenga presente, inoltre, che alcune di tali questioni vengono solamente accennate da Aldorasio, con ogni probabilità in ragione del carattere per certi versi ancora preliminare del trattato. Va osservato, infine, che la *Gelotoscopia* non affronta l'aspetto propriamente etico-morale della risata, che compromette la supremazia della spiritualità umana sulla corporeità animale. In uno studio importante, Georges Minois ha giustamente ricordato che nella lunga storia del riso:

il Rinascimento si basa, fra le altre cose, sulla contraddizione lampante fra l'umanesimo "sorridente" e il fanatismo religioso [...] Ma tra la faccia da carnevale e la faccia da funerale sono possibili infinite sfumature ed evoluzioni. [Riso, sorriso e serietà:] questi tre atteggiamenti non sono certo nuovi; ciò che è nuovo è che ormai si contrappongono, si condannano e si anatematizzano reciprocamente¹⁹.

Come per la scrittura, anche l'indagine psicofisica della risata si inquadra per Aldorasio nello schema della dottrina umorale: ai quattro fluidi corporei (sangue, flegma, bile gialla e bile nera), associati ai quattro elementi, alle stagioni dell'anno, alle varie miscele di caldo, secco, freddo e umido, corrispondono

¹⁵ G. Galilei, *Opere*, cit., vol. IX, pp. 556-557.

¹⁶ P. Aldorasio, *Gelotoscopia*, Neapoli, Tarquinium Longum, 1611, p. [III].

¹⁷ Ivi, pp. 1-2.

¹⁸ A questo proposito, andranno compiuti necessari approfondimenti per identificare con precisione tutte le fonti impiegate da Aldorasio, sistematicamente sottaciute nel trattato, presumibilmente sia per ragioni di cautela sia per rinforzarne la dimensione di novità. In tal senso, alcuni elementi utili stanno emergendo dal commento manoscritto alla *Gelotoscopia* stilato dal teologo Maurizio de Gregorio, alla metà del XVII secolo circa, di cui sto curando la tr. it. Cfr. *Mauritii de Gregorio, Siculi Camaratensis, ordinis Fratrum Praedicatorum, in Prosperi Aldorasisii gelotoscopiam commentarii*, opera conservata presso la Bibliothèque National de France, Département des Manuscrits, con segnatura Latin 7340, ff. 77r-113r.

¹⁹ G. Minois, *Storia del riso e della derisione*, Bari, Edizioni Dedalo, 2004, p. 325 (ed. originale *Histoire du rire et de la dérision*, Paris, Fayard, 2000). Per un bilancio della storiografia sull'argomento, in particolare sugli *humor studies*, cfr. ora P. Vanini, *Riso*, in S. Bassi (a cura di), *Il lessico della modernità. Continuità e mutamenti dal XVI al XVIII secolo*, vol. II, Roma, Carocci, 2023, pp. 1079-1094.

quattro tipologie precipue di risate. Sul piano fisiologico, il riso dipende anzitutto dal cuore, già riconosciuto dalla medicina aristotelica quale origine del calore interiore, indispensabile per il compimento delle funzioni vitali (*De Part. anim.* III 7, 670a 24-26), e dal moto degli spiriti.

La nozione di *spiritus* spazia dal significato fisico di *air* a quello più fisiologico di “soffio” vitale (*flatus*), connesso allo pneuma della tradizione stoica, che dal XV secolo viene riletto sul piano della psicologia, della magia e della medicina astrologica, specialmente da Marsilio Ficino in relazione all’*Anima mundi*²⁰. Come scrive Aldoriso, la «causa efficiente» del cachinno consiste nella forte spinta dovuta al «calore intenso degli spiriti», che dà corpo «alla mescolanza di una tale voce e di un tale suono». In effetti, puntualizza l’autore, solo all’uomo è dato di ridere essendo «il più caldo di tutti gli animali»²¹. Nel *De Vita libri tres* (1480-1489), Ficino descrive lo spirito come un mediano tra anima e corpo; si tratta di un vapore lucidissimo, prodotto dal caldo del cuore nella parte più sottile del sangue. Risultando affine allo spirito del mondo, che lega cielo e terra, esso può venire ritemprato ovunque la natura lo permette: accanto ai rimedi tradizionali, come l’esercizio fisico, vi sono le sostanze ricche di spirito, ossia i profumi, i vini, la musica, che consentono di attingere alle riserve cosmiche²².

È questa sorta di *convenientia* fra macrocosmo e microcosmo a generare incessanti e mutue risonanze di ciascuna realtà sull’altra; una serie di corrispondenze che Aldoriso ritiene appunto di riuscire a cogliere mediante il flusso della grafia e il soffio della risata. L’autore precisa che gli spiriti proliferano in alcuni organi corporei, come il «ventricolo sinistro del cuore» e nella milza. Il cuore è «il solo organo capace di alterare» il movimento degli spiriti da cui dipende la risata. Un esempio è offerto da certe specie vegetali, come «l’apio sardonico» (*Ranunculus sceleratus*), la cui tossicità spinge gli spiriti a «riunirsi nel cuore per dargli aiuto», producendo una risata capace di alleviare la notevole pressione esercitata dalla sostanza nociva sull’organo²³. Il riso può essere indotto anche sollecitando talune parti esterne del corpo molto sensibili al solletico (*tillatio*), quali «l’ascella, il ventre, la pianta del piede o il palmo della mano»; e questo, spiega Prospero, perché in tali aree «la pelle è più sottile e i pori più aperti», fattori che agevolano lo stimolo degli spiriti che ivi finiscono per concentrarsi²⁴.

L’eccesso di calore interno è attestato dalla intensità di luce che promana dagli occhi («fenestrae cordis») dell’individuo, come pure dalla maggiore rapidità del suo moto respiratorio, poiché i polmoni servono al cuore per rinfrescarsi

²⁰ Sul tema cfr. almeno R. Klein, *La forma e l’intelligibile. Scritti sul Rinascimento e l’arte moderna*, Torino, Einaudi, 1975, in part. pp. 66 e sgg. (ed. originale *La forme et l’intelligible. Écrits sur la Renaissance et l’art moderne*, Paris, Gallimard, 1970), e D. Giovannozzi, “*Spiritus mundus quidam*”. Il concetto di spirito nel pensiero di Giordano Bruno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

²¹ P. Aldoriso, *Gelotoscopia*, cit., p. 2.

²² Nella pur corposa bibliografia resta tuttora fondamentale D. P. Walker, *Magia spirituale e magia demoniaca da Ficino a Campanella*, Torino, Arago, 2002 (ed. originale *Spiritual and Demonic Magic. From Ficino to Campanella*, London, Warburg Institute, 1958).

²³ P. Aldoriso, *Gelotoscopia*, cit., pp. 2-5.

²⁴ Ivi, pp. 4-5.

inspirando aria nuova, altrimenti esso finirebbe asfissiato per «l'eccessiva compressione del suo stesso calore»²⁵; non a caso, chiosa Aldoriso, ai pesci non occorrono i polmoni essendo privi di cuore²⁶. L'autore si rifà allo Stagirita (*De Resp.* 15, 478a 11-25), secondo il quale gli animali dotati di polmoni risultano più caldi, visto che tali organi hanno appunto la funzione di riequilibrare il calore in eccesso. Nella prospettiva "cardiocentrica" aristotelica, l'abbondanza di calore innato e la concentrazione del sangue rosso determinano la posizione della specie nella scala biologica. Si collocano pertanto in ordine decrescente di rango: quadrupedi vivipari, cetacei, uccelli, quadrupedi ovipari e pesci²⁷.

L'aria inspirata per regolare il calore colpisce con vari gradi d'intensità l'epiglottide producendo un dato rumore (*strepitum*), qualificato da una peculiare combinazione di voce e suono: «Cachinnamentum igitur ex combinatione talis vocis talisque soni a tali calido, talis alteratae unionis multorum spirituum: quapropter cachinnamenti haec erit definitio»²⁸. In effetti, chiarisce Aldoriso, il cachinno non consiste solamente nell'utilizzo delle vocali, altrimenti esso non sarebbe altro che mera pronuncia²⁹. A determinare i particolari attributi delle risate sono specifiche forme di modulazione «di suono e voce» da parte della laringe, ossia le «consonanze». Queste ultime si possono classificare, almeno in via preliminare, in base alle proprietà fondamentali dei quattro elementi: *levitas* (Aria), *asperitas* (Fuoco), *gravitas* (Terra), *lenitas* (Acqua). Ne consegue che le consonanze principali risultano da quattro combinazioni: «idcirco gravis aspera consonantia reperietur in cachinnamento, et gravis lenis, [...] et levis lenis et levis aspera»³⁰. Giova sottolineare come tale schema vada inteso in senso generale. L'autore puntualizza che occorrerebbe altresì distinguere tra cachinni «perfetti e imperfetti», «completi e parziali»; vi sono cachinni «diminuiti», come insegna la teoria armonica, cachinni «semplici e composti», «risate e risatine»³¹. Benché Aldoriso non si addentri in modo esaustivo su tali aspetti, egli spiega che queste distinzioni si possono cogliere studiando i più minuti dosaggi di calore, spiriti e umori, da cui dipendono varie conformazioni di voci e suoni. Inoltre il riso è una azione strutturata e complessa: la consonanza che determina l'*incipit* della risata è diversa da quelle poste alla sua metà e alla sua conclusione; in questo emerge un richiamo alle cadenze, alle clausole ritmiche proprie del canto³².

²⁵ Ivi, pp. 5-6. Come ricorda Aldoriso, una temperatura troppo elevata può provocare «la disgregazione degli spiriti» e portare alla morte; ivi, p. 6.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Il cuore è indispensabile «perché deve esistere il principio del calore. È infatti necessario che ci sia come un focolare, nel quale si trovi la fiamma della natura e in cui essa sia ben custodita, una sorta di acropoli del corpo». Cfr. Aristotele, *De part. anim.* II 1, 646a 12-24; cit. da A. Jori, *Aristotele sul ruolo del sangue nei processi della vita*, in «Medicina nei secoli», XVII, 2005, 3, p. 606, ma cfr. anche pp. 605-609.

²⁸ P. Aldoriso, *Gelotoscopia*, cit., pp. 7-9.

²⁹ Ivi, pp. 12-13.

³⁰ Ivi, pp. 10-12, 15.

³¹ Ivi, in part. pp. 10-11.

³² Ivi, p. 14.

La tipologia di risata dipende chiaramente da una serie di fattori fisiologici, ben interconnessi tra loro, quali l'intensità di spinta («grande, media, piccola») con cui l'aria viene espulsa dai polmoni e in quale direzione (con moto «ascendente, discendente, obliquo»); l'avanzamento o l'arretramento della lingua rispetto al palato (vocali alte, medio-alte, medio-basse, basse); il grado di apertura o di chiusura della laringe; il ruolo della columella e così via³³. Grazie alla completa dilatazione della laringe, spiega Aldorizio, il riso in *a* si forma all'inizio del palato con la massima spinta di aria; l'impulso di quello in *i* è minore, ma la spinta di emissione risulta più diretta, cosa che rende la risata più «elevata» di quella in *a* oppure in *o*. Le emissioni in *e* oppure in *u* sono «oblique», ma la prima possiede una maggiore spinta della seconda³⁴. Come si intuisce, la qualità della consonanza dipende dalla specifica conformazione laringea: appare evidente, scrive l'autore, «che tutti i corpi duri e densi hanno un suono grave, mentre quelli radi e molli producono un suono leggero»³⁵.

Non è superfluo ricordare – aggiungo io – che nel tardo Rinascimento la cosiddetta musica degli “umori” traduce i temperamenti attenendosi al registro “duro” e al registro “molle”. Alla mescolanza nel corpo di caldo e di freddo, di secco e umido, corrisponde in partitura l'incessante oscillazione della linea melodica, quel movimento cursorio tra l'acuto e il grave da cui il compositore ottiene una serie dicotomica di affetti e atteggiamenti simili a quelli rievocati nella *Gelotoscopia*: gioia e tristezza, entusiasmo e pigrizia, serenità e ira³⁶. Rifacendosi al succitato schema quadripartito, Aldorizio conclude quindi che: «quapropter gravem lenem consonantiam a duro fluidoque larynge originem opinamur; et gravem asperam consonantiam a duro aridoque larynge; similiter levem lenem consonantiam a fluido mollique corpore laringis; et levem asperam a molli aridoque laringis corpore»³⁷.

Prospero precisa che i movimenti, di concentrazione o di rarefazione, degli spiriti si possono desumere da certi sintomi e azioni che accompagnano la risata, come la tosse, il pianto, lo sbadiglio, lo starnuto, la danza. Una «alterata unione degli spiriti» intorno al cuore produce una mole di vapori, da cui ha origine l'aria poi espulsa sbadigliando. Quando si forma «un'aria torbida e densa» nei polmoni, questi scuotono con «un soffio violento» la laringe manifestato da una tosse continua. La lacrimazione indica invece che l'alterazione degli spiriti è «acquosa». L'eccesso di calore nel cuore può scaldare il cervello al punto da indurre a starnutire per raffreddarlo. Quanto alle danze (*saltationes*), i movimenti coreici «nascono nelle parti più leggere del corpo», a causa della «quantità o qualità» degli spiriti che in esse si raccolgono più facilmente³⁸. Il richiamo

³³ Ivi, pp. 17-19.

³⁴ Ivi, pp. 19-23.

³⁵ Ivi, p. 23.

³⁶ Cfr. B. Boccadoro, *Crise, proportion, chromatisme dans la théorie musicale de la Renaissance*, in J. Pigeaud (a cura di), *La couleur. XIe Entretiens de la Garenne Le Mot*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, pp. 245-257.

³⁷ P. Aldorizio, *Gelotoscopia*, cit., pp. 23-24.

³⁸ Ivi, pp. 24-25.

dell'autore sul ballo meriterebbe una trattazione a parte³⁹. Qui basti osservare che, in linea con la tradizione medica coeva, Aldorasio ricorre al termine “danza” anche come metafora più indicata per descrivere appunto il sommovimento degli spiriti.

La dottrina platonica dell'anima intesa come armonia serve a dimostrare che il carattere ideale dell'uomo è quello della medietà (*Tim.* VIII 86b-c, 88b-c). Come nella scrittura musicale, non si tratta di eliminare uno o più elementi della complessione individuale, ma di rimediare alla loro sproporzione, in eccesso o in difetto. Il giusto equilibrio – la *medietas* – rappresenta un aspetto decisivo per conservare il benessere fisico e psichico, al pari dell'opportuno bilanciamento delle «sei cose necessarie» (o «naturali») già indicate nella *pharmacia* medievale di Costantino Africano: aria, cibi e bevande, esercizio e riposo, ritenzione ed evacuazione, come pure le passioni dell'anima⁴⁰. Aldorasio conosce certamente le attività proposte da Girolamo Mercuriale nel *De Arte gymnastica* (1569), desunte dagli insegnamenti di Averroè e Avicenna, che consigliano l'impiego della voce, delle melodie, del ballo e del riso per favorire la ventilazione, l'esalazione dei vapori nocivi, la purgazione degli spiriti, allo scopo di tonificare il torace, curare la debolezza di stomaco, rimediare alla «fredda temperie del melanconico»⁴¹.

4. *L'ethos del riso*

Ciò detto, secondo Aldorasio le persone che ridono in *a* possiedono una complessione calda e umida, in *i* oppure *o* calda e secca, in *e* fredda e secca, in *u* fredda e umida⁴². Non è superfluo ribadire che per l'autore questo è uno schema operativo generale: esso non esaurisce l'ampia varietà di risate del campionario umano, ma costituisce una sorta di cornice concettuale in cui collocare, interpretare e implementare la casistica di soggetti che di volta in volta si prestano all'indagine. Al pari di qualsiasi altro aspetto o operazione dell'individuo,

³⁹ Sull'argomento cfr. A. Arcangeli, *Passatempi rinascimentali. Storia culturale del divertimento in Europa (secoli XV-XVII)*, Roma, Carocci, 2004, in part. pp. 65-69, con la relativa bibliografia (ed. originale *Recreation in the Renaissance. Attitudes Towards Leisure and Pastimes in European Culture, c. 1425-1675*, New York, Palgrave Macmillan, 2003), e ora Id. (a cura di), *A Cultural History of Leisure in the Renaissance*, London, Bloomsbury, 2024.

⁴⁰ Costantino Africano, *De melancholia*, in Id., *Opera*, vol. I, Basileae, apud Henricum Petrum, [1536], in part. pp. 283-298. Segnalo inoltre l'ed. moderna Id., *Della melancholia*, a cura di M. T. Malato-U. de Martini, Roma, Tipografia E. Cossidente, 1959.

⁴¹ «In his etenim universis, cum frigida intemperies dominetur, merito auxilium praestat risus, nimirum qui multum aërem in pectore moveat et spiritum calidiorem emittat». Cfr. G. Mercuriale, *De Arte gymnastica libri sex... Secunda editione aucti et multis figuris ornati*, Venetiis, apud Iuntas, 1573 (I^a ed. 1569), pp. 280-289, qui cit. p. 288. Cfr. inoltre l'ed. critica a cura di C. Pennuto, Firenze, Olschki, 2008. Il valore terapeutico del riso viene messo in risalto anche dall'autorevole medico e chirurgo Laurent Joubert, attivo presso la corte di Caterina de' Medici e di Enrico III, in un trattato con ogni probabilità noto ad Aldorasio: L. Joubert, *Traité du ris, contenant son essence, ses causes, et merveilheux effets*, Paris, chez Nicolas Chesneau, 1579, in part. pp. 1-140.

⁴² P. Aldorasio, *Gelotoscopia*, cit., pp. 37-38.

scrittura compresa, la risata è il risultato di una specifica complessione soggetta agli inevitabili cambiamenti dell'età. Nella cornice della medicina umorale, considerati i vari tipi di consonanze, la loro velocità o lentezza, senza dimenticare i sintomi che accompagnano la risata (sbadiglio, tosse, starnuto ecc.), l'autore sostiene di poter dedurre le malattie e l'indole di ciascuno. Coloro i quali ridono in *a* sono valutati sanguigni, avendo «più sangue che bile o malinconia»; in *o* oppure in *i* sono biliosi; in *e* sono malinconici; in *u* flemmatici. Pertanto l'abbondanza di calore e umidità è riscontrabile dalla rapidità nell'emissione di consonanze «leggere e morbide» delle persone che ridono in *a*; l'alta temperatura del «sangue semicotto» le predispone alla «sinoca», una febbre infiammatoria continua, spesso accompagnata da «tosse, sbadigli e lacrimazioni». Contraddistinti dalla prevalenza di caldo e secco, coloro i quali ridono in *o* oppure in *i* lo fanno rapidamente, con consonanze «leggere e aspre»; in tali individui sono frequenti gli stati febbrili intermittenti come la «terzana», nonché infezioni cutanee quali «l'herpes e l'herpes». Caratterizzata da un temperamento freddo e secco, la risata in *e* è lenta, con consonanze «pesanti e aspre»; essa rivela una predisposizione alla «febbre quartana», alla milza gonfia, alle emorroidi, «agli affetti malinconici, alla mania». La preponderanza di freddo e umidità ben chiarisce le consonanze «gravi e pesanti» della risata in *u*, propria di un individuo alquanto inerte, soggetto a «congestioni, sonnolenze, gonfiori, tumori e lacrimazioni»⁴³. Aldorasio preferisce non addentrarsi nelle «predisposizioni a queste malattie [...] e alle loro cause reciproche», ritenendo prioritario concentrarsi in questa sede soltanto sulla risata⁴⁴.

Le dinamiche di riscaldamento e raffreddamento, di contrazione e rilassamento, sottese all'atto del ridere, mettono in luce i cambiamenti umorali, gli stati alterati di coscienza e gli atteggiamenti ad essi inerenti. Come ricorda Aldorasio, le persone con sovrabbondanza di calore sono attive, loquaci, sensuali, talvolta eccessivamente inquiete. L'esorbitanza di freddo nella complessione rende l'uomo silenzioso, timoroso e misantropo⁴⁵. Il Rinascimento è noto per essere l'età della malinconia. Per sanare i turbamenti dovuti al cosiddetto umore «nero», Paracelso consiglia «farmaci che provocano il riso»; qualora l'euforia dovesse poi risultare esagerata, la si potrà stemperare con droghe capaci di indurre alla tristezza. Come nota Jean Starobinski, «i rimedi “spagirici” di Paracelso pretendono di avere un potere che oggi definiremmo “psicofarmacologico”. Ma ce ne corre tra l'intenzione e l'efficacia reale»⁴⁶.

A Ficino, il filosofo malinconico nato sotto il segno di Saturno, va riconosciuto il merito di avere proposto una lettura originale e pregnante del *Problema*

⁴³ Ivi, pp. 38-41. La terzana è un tipo di febbre che si ripresenta ogni tre giorni. La quartana, in cui l'eccesso febbrile ricompare ogni terzo giorno, viene così chiamata perché si contano i due giorni di malattia insieme ai due che intercedono, a formare appunto dei periodi di quattro in quattro giorni.

⁴⁴ Ivi, p. 41.

⁴⁵ Ivi, in part. pp. 42-45.

⁴⁶ J. Starobinski, *L'inchiostro della malinconia*, Torino, Einaudi, 2014, p. 45, da cui riporto la cit. di Paracelso (ed. originale *L'encre de la mélancolie*, Paris, Seuil, 2012).

XXX pseudoaristotelico, in cui si associava la malinconia al genio intellettuale. Gli va riconosciuto soprattutto il merito di avere inserito il potere incantatorio della melopea in un procedimento allopatico, che coniuga medicina e astrologia, volto a ristabilire l'equilibrio degli umori. Egli traduce i temperamenti ricorrendo a una serie di armonie di estremi numerici consonanti, riferiti al registro "duro" e al registro "molle". Si tratta di una idea incentrata sulla polifonia concepita come «un animale aereo razionale», che condivide con l'uomo una serie di affetti. Puro e simile alla materia del cielo e allo *spiritus*, il canto «non è solo dotato di movimento e produce effetto, ma sprigiona da sé un significato, come una mente»⁴⁷. Tali aspetti non vanno sottostimati. I ricorrenti richiami nella *Gelotoscopia* alle «consonanze», alle «voci perfette e diminuite», riflettono la tenacia con cui nel XVII secolo, tramontato (o quasi) l'astro ficiniano, una mole di trattati cerca di dimostrare che le vibrazioni sonore dividono, assottigliano, fluidificano la spessa materia dell'atrabile⁴⁸.

Aldorasio spiega che, grazie al forte calore presente nelle arterie, chi ride in *a* oppure in *o* possiede una personalità «audace, coraggiosa, incline al ballo»; queste caratteristiche sono proprie anche della risata in *i*, ma in misura più contenuta, a causa della intensità di calore sensibilmente inferiore. La "nota" predominante di freddo nel riso in *e* oppure in *u* tradisce invece un individuo «timido, moderato e disciplinato» nei costumi⁴⁹. Considerato poi che «la funzione del secco [è] quella di restringere, mentre dell'umido di espandere», la risata in *e* denota «avarizia e invidia». Non può dirsi lo stesso di chi ride in *i*: pur avendo un temperamento secco, questi soggetti possiedono al contempo «un qualche grado di calore che dilata», tale da assicurare una certa «generosità d'animo». Diverso ancora è il caso della risata in *e*, in cui la sinergia tra il secco e il freddo accentuano la ritenzione. I differenti gradi di calore e umidità suggeriscono che gli individui che ridono in *a* oppure in *o* «abbondano di sperma, sono lussuriosi, loquaci e amano mangiare»⁵⁰. Il caldo e l'umidità certificano bontà d'animo, mentre il freddo e il secco sono forieri di «azioni innaturali» e atteggiamenti rancorosi. Va detto comunque che una temperie troppo calda e secca rischia di spingere gli individui a essere «volubili e irascibili, [...poiché in loro] l'unione degli spiriti avviene facilmente nel cuore», e di conseguenza si mostrano «inclinati

⁴⁷ M. Ficino, *De Vita triplici*, III, 21, in Id., *Opera omnia*, vol. I, Basiliae, Henricus Petri, 1576, p. 563. Sul tema è di riferimento B. Boccadoro, *Marsilio Ficino. The Soul and the Body of Counterpoint*, in P. Gozza (a cura di), *Number to Sound. The Musical Way to the Scientific Revolution*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Publishers, 2000, pp. 99-134. J. Starobinski, *L'inchiostro della malinconia*, cit., pp. 88-89, ricorda opportunamente che già Ramos de Pareja, nella *Musica practica* (1482), associa le quattro tonalità fondamentali ai temperamenti: il *tonus protus* al flegma e alla Luna; il *tonus deuterus* alla bile e a Marte; il *tonus tritus* al sangue e a Giove; il *tonus tetartus* alla malinconia di Saturno.

⁴⁸ Sulla resistenza dell'impianto ficiniano negli studi empirici sulla trasmissione del suono e i suoi effetti psicagogici, cfr. per esempio C. Wilde-W. R. Keller (a cura di), *Perfect Harmony and Melting Strains. Transformations of Music in Early Modern Culture between Sensibility and Abstraction*, Berlin, De Gruyter, 2021.

⁴⁹ P. Aldorasio, *Gelotoscopia*, cit., pp. 42-45.

⁵⁰ Ivi, pp. 45-48.

alla vendetta»⁵¹. Se la maggiore mobilità e intensità del calore implica un maggiore movimento degli spiriti, le risate più svelte e leggere in *a, o, i*, rivelano «sensi acuti e intelletto agile»; al contrario, il freddo che connota le risate gravi in *e* oppure in *u* indica una persona introversa, dai «sensi ottusi»⁵².

Rispetto a quanto esposto fino a qui, appare utile richiamare il parallelo con la dottrina idenografica. Dato che, per sua natura, il calore separa le parti, i temperamenti caldi – risate in *a, o, i*, – usano una grafia rapida come le consonanze delle loro risate. Il freddo tende invece a conservare, come attesta la scrittura più ponderata delle complessioni fredde – risate in *e, u* – contraddistinte da consonanze lente e pesanti⁵³.

Al netto di una certa ridondanza, tali associazioni, desunte per via analogica, permettono ad Aldoriso di formulare alcune considerazioni sul rapporto tra riso e conservazione del benessere psicofisico, che costituiscono forse l'aspetto più curioso della *Gelotoscopia*, ma purtroppo anche quello discusso in maniera più concisa. Posto che l'individuo compie al meglio le sue operazioni naturali in condizioni «calde e umide», il maggiore o minore grado di queste nella risata consente di soppesare lo stato di forza o di debolezza del corpo e della mente. Inoltre, prosegue Aldoriso, a causa della somiglianza tra le componenti dei temperamenti nasce «d'amore reciproco tra gli spiriti», che desiderano unirsi tra loro «per la grazia della perpetuazione e della conservazione»⁵⁴. È per questo motivo che gli individui che ridono in *a, i, o*, «si amano e si prendono cura l'uno dell'altro». Si tratta di persone affini in ragione del comune calore intrinseco, che non a caso presenta «soltanto minime differenze di intensità». Quel ridere rapido e leggero comprova la loro prestantza fisica e prontezza mentale, al di là di quegli abusi di collera o di giovialità cui si è accennato sopra⁵⁵. Simili fra loro, in ragione della componente fredda, coloro i quali ridono in *e* oppure in *u* hanno «spiriti ottusi e per nulla acuti»⁵⁶. Sulla base di tali principi, l'autore sostiene di poter stabilire le propensioni negli amori e nelle amicizie, ma senza fornire ulteriori indicazioni in merito⁵⁷. In sintonia con la concezione ancora condivisa dalla pratica medica coeva, secondo cui il benessere psicofisico dipende dal giusto equilibrio delle componenti della complessione, Aldoriso indica nella bilanciata compresenza «di caldo, di grasso e di umido», la causa della longevità. Si tratta di una sorta di composto simile «all'olio denso», al primigenio liquido amniotico: esso difende dagli sbalzi di caldo, freddo e secco, che possono compromettere la salute degli spiriti. Sono pertanto le persone che

⁵¹ Ivi, pp. 50-53.

⁵² Ivi, pp. 58-60.

⁵³ C. Salmaso, *Prospero Aldoriso*, cit., pp. 61,64.

⁵⁴ P. Aldoriso, *Gelotoscopia*, cit., p. 54.

⁵⁵ Ivi, pp. 55-56.

⁵⁶ Ivi, p. 58. Secondo l'autore, la funzione ritentiva del freddo sulle facoltà viene comprovata, sul piano esteriore, anche da un «collo rigido e compatto»; ivi, p. 59.

⁵⁷ Ivi, p. 56.

ridono in *a*, con consonanze calde e umide, ad essere in buona sostanza le più sane e longeve⁵⁸.

5. Il parere di Campanella

Nella sua *Dialectica* (1637), in un denso capitolo dedicato al valore dimostrativo «dei segni» nelle arti umane, Campanella cita la disputa romana sull'*Idengraphicus nuntius*. La grafomanzia, scrive il filosofo:

quando pretende di divinare i futuri contingenti, è demonica. Ciò che io ho provato in due fogli fitti inviati al novello grafomante [cioè Aldoriso] tramite Giovanni Rosa in occasione della disputa, mostrando sia la verità che la vanità di quest'arte. Ma quello ha accolto i miei veri principi come suoi e ne ha aggiunti di propri, che non rispondono a verità e che io avevo confutato⁵⁹.

Nel 1601, durante la prigionia in castel Nuovo a Napoli, osservando la scrittura di un confratello, Pietro Presterà da Stilo, Campanella si rende conto delle possibili relazioni fra «i caratteri scritti e gli affetti interni dello scrivente [...], che caratteri confusi riflettono o indicano una persona confusa, e caratteri acuti un temperamento fervido e igneo»⁶⁰. Al di là delle accuse di plagio contro Aldoriso, qui preme sottolineare che Campanella non intende rigettare sommariamente i segni che possono presupporre dei vincoli fra cielo e terra⁶¹. Spinto dal crescente intervento censorio nel campo della magia pagana, egli intende piuttosto spiegarli alla luce di principi fisici, stabilendo al contempo un opportuno distinguo ortodosso fra le cosiddette pseudoscienze. L'esistenza di un nesso tra scrittura e indole non consente di fare previsioni, infatti:

i casi futuri non coesistono all'atto di chi scrive, [...e] neppure l'anima, le cui affezioni indica in parte la scrittura, è la causa dei casi futuri [...] Non si dà scienza dei futuri

⁵⁸ «Cum nostrum vivere a calido et humido initium ducat, ut diuturnam protendatur consumptionem indeque vita diutius extendatur, non quantitate paucum, non qualitate aqueum, sed oleosum debet esse; si enim aqueus est, calorem extinguit, uti aquosum oleum lumen extinguere solet», ivi, p. 61. Aldoriso ripropone poi l'associazione tra risata, stagioni, età dell'uomo, annunciata anche da Frigiolo nella lettera succitata. Scrive Prospero: «poiché la progenie delle cose germoglia nella primavera, si perfeziona nell'estate, si conserva nell'autunno e infine si distrugge nell'inverno, [...è chiaro che] la prima età degli uomini è calda e umida, la seconda calda e secca, la terza fredda e secca, l'ultima fredda e umida». La risata in *a* corrisponde pertanto al caldo umido della primavera; in *o* oppure in *i* al caldo secco estivo; in *e* al freddo secco dell'autunno; in *u* al freddo umido invernale. Cfr. ivi, pp. 63-66.

⁵⁹ T. Campanella, *Dialectica*, in Id., *Philosophiae rationalis partes quinque*, vol. I, Paris, Jean et Toussaint Du Bray, 1637, p. 481. Lo scritto («due fogli fitti») cui fa riferimento Campanella è andato perduto. Giovanni De Rosa fu traduttore di opere di Della Porta, come notato da G. Ernst, *Note campanelliane: II. La perdita "Disputatio contra graphomantum"*, in «Bruniana & Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», I, 1995, pp. 95-101, p. 95.

⁶⁰ T. Campanella, *Dialectica*, cit., p. 476.

⁶¹ Cfr. D. P. Walker, *Magia spirituale*, cit., il quale evidenzia inoltre come la ritualità ficiniana rischiasse di interagire con spiriti intelligenti trasformando un procedimento allopatico, principalmente finalizzato a ristabilire l'equilibrio umorale, in una operazione di magia diabolica.

contingenti, ma soltanto probabilità, quando sono note le cause universali, come all'astrologo; soltanto la congettura quando è nota una sola causa⁶².

In un altro passo della *Dialectica*, Campanella propone l'esempio di colui il quale ritiene di riuscire a prevedere la pioggia in base alla posizione delle stelle. Visto che il fenomeno è occasionale, poiché non si verifica sempre in quella data configurazione, si tratta di una congettura. Nessuna certezza può essere ottenuta «se non conosco la causa materiale della pioggia, come il vapore; quella efficiente, come il sole; quella formale, come la condensazione del vapore nell'aria; quella finale, come lo scopo di rendere la terra fertile; quella ideale, [... nota solo] agli angeli». Tali cause sono infinite e occorrerebbe ragionare anche «del destino e della necessità» per cui quei fattori hanno finito con il congiungersi proprio in quella pioggia⁶³. Questi rilievi possono essere estesi alle teorie previsionali sostenute da Aldorasio nel *Typus metereologicus* e nella *Gelotoscopia*.

Cionondimeno, Campanella non sottomista l'importanza del riso. In una bella pagina della *Poëtica* (1638), egli spiega che il poeta deve scegliere i metri più idonei allo *spiritus* usando l'acume di un medico. L'esercizio poetico coinvolge al contempo anima e corpo, e diviene un rimedio contro la malattia. Tali precetti comprendono anche il riso che:

nasce dall'apprendimento del bene e comporta una dilatazione degli spiriti, mostrata dal volto, così la tristezza è costrizione degli spiriti che fuggono il male che si è appreso; e poiché il riso espande e rafforza lo spirito, la tristezza invece lo costringe e lo diminuisce, proprio per questo desideriamo ridere⁶⁴.

Gabriel Naudé, amico e corrispondente di Campanella, esprime in una lettera al medico Guy Patin una netta condanna contro Aldorasio, che «promette di indovinare la natura degli uomini dal riso». Queste non sono che «subtilitez italiennes», con il fine di ingannare gli sciocchi e i creduloni: «sed utrumque puto falsissimum»⁶⁵. Un esemplare della *Gelotoscopia* riporta però una nota manoscritta che sottolinea l'apprezzamento di Naudé e altri medici dell'epoca per «l'originalità e il rigore» della trattazione⁶⁶.

⁶² T. Campanella, *Dialectica*, cit., p. 476.

⁶³ Ivi, pp. 398-399. I segni di grafomanzia, geomanzia, idromanzia e piromanzia sono quindi da rigettare del tutto nella categoria «de signis a demone», poiché nei loro effetti predittivi sottendono un intervento diabolico, come insegnano Agostino e Tommaso d'Aquino; ivi, p. 480. In proposito, oltre a G. Ernst, *Note campanelliane*, cit., cfr. ora M. Bertolini, *Dialettica* (sezione *Enciclopedia campanelliana*), in «Bruniana & Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», XXIX, 2023, 2, pp. 369-380.

⁶⁴ Cfr. T. Campanella, *Poëtica. Testo italiano e rifacimento latino*, a cura di L. Firpo, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1944, pp. 336-337.

⁶⁵ Cit. in J. P. Cavaillé, *L'Italie déniaisée dans les "Nandeana" de Guy Patin*, in «Les Dossiers du Grihl», Hors-série 3, 2022, p. 36, on-line: <<http://journals.openedition.org/dossiersgrihl/6079>> (visto il 03.05.2024).

⁶⁶ G. Ernst, *Note campanelliane*, cit., p. 98. La copia è alla Bibliothèque Nationale de France con segnatura Rés.-V-1339.

Nel corso del XVII secolo, il dibattito medico, filosofico e morale sul riso rimane assai vivace, ma progressivamente più distante dalle teorie avanzate da Aldorasio. In linea generale, mentre nella descrizione fisiologica della risata riemergono talvolta taluni echi della medicina umorale, la nozione di spirito viene prevalentemente impiegata nell'accezione di *ratio*, come attesta l'uso di *esprit* in Cartesio, a significare appunto *animus, ingenium, mentis actus*⁶⁷. In Cartesio e in Marin Cureau de La Chambre, fra gli altri, prevale un certo sospetto di ordine morale verso il riso. Esso è sconveniente, poiché deriva da un processo meccanico frutto di uno stupore improvviso, dettato più da scherno che da gioia, capace di eludere le briglie della ragione. In Cureau de La Chambre, la risata si identifica con un momento di crisi, di isteria, di violenza inaudita, che può condurre alla morte⁶⁸. Uno dei meriti della "scienza" di Aldorasio resta senz'altro quello di invitarci a non applicare cesure troppo nette nella mappa dei saperi della prima modernità.

⁶⁷ Secondo Cartesio il riso non è altro che una espressione del volto indotta perlopiù da «uno stupore improvviso», dovuto specialmente a odio. Una forte spinta del sangue, proveniente dalla milza, sale allora al cuore e produce uno sbocco di aria nei polmoni che preme sui muscoli della gola, del diaframma e del petto, che finalmente muove il volto: «Et ce n'est que cette action du visage, avec cette voix inarticulée et esclatante, qu'on nomme le ris». Cfr. R. Descartes, *Les passions de l'âme*, Paris, chez Henri Legras, 1649, pp. 168-169.

⁶⁸ Come chiosa Georges Minois, per Cureau de La Chambre «il riso è [...] tipico degli stupidi, degli ignoranti, degli sciocchi, dei cattivi, ed è vero, è assolutamente il *proprium* dell'uomo, poiché gli animali non possono provare questo tipo di piacevole sorpresa, ma non c'è da andarne fieri». Cfr. G. Minois, *Storia del riso*, cit., p. 509, in riferimento a M. Cureau de La Chambre, *Les caractères des passions* (1663).



Manuel Bertolini

ISPF-CNR, Milano

manuel.bertolini@cnr.it

– Il riso e la medicina dei temperamenti nella “Gelotoscopia” di Prospero Aldoriso

Citation standard:

BERTOLINI, Manuel. Il riso e la medicina dei temperamenti nella “Gelotoscopia” di Prospero Aldoriso. *Laboratorio dell’ISPF*. 2024, vol. XXI [3]. DOI: 10.12862/Lab23BRM.

Online: 30.12.2024

ABSTRACT

Laughter and temperament medicine in Prospero Aldoriso’s ‘Gelotoscopia’. Since his youth Prospero Aldoriso had shown an ardent desire for knowledge that drove him to delve into a broad variety of disciplines, which included graphology. This corpus of teachings became vital in early modernity due to the debate over heliocentrism, but also on account of its intersection with the occult arts. This paper presents the main aspects of *Gelotoscopia*, one of the three published works of the Neapolitan philosopher focusing on laughter and the four temperaments in late Renaissance medicine, which has been generally overlooked in historiography.

KEYWORDS

Prospero Aldoriso; Laughter; Humoral medicine; Occult arts; Music

SOMMARIO

Fin dalla giovinezza Prospero Aldoriso (ca. 1593-?) mostrò una vivace curiosità intellettuale, che lo spinse a confrontarsi con una notevole varietà di discipline, tra cui la grafologia. Questo insieme di insegnamenti antichi ritornò vitale nei dibattiti della prima modernità sull’eliocentrismo, ma anche per le sue intersezioni con le arti occulte. Il presente saggio discute gli aspetti fondamentali della *Gelotoscopia* (1611), una delle tre opere pubblicate dal giovane filosofo, dedicata alla risata e ai quattro temperamenti nella medicina del tardo Rinascimento, tuttora trascurata dalla storiografia.

PAROLE CHIAVE

Prospero Aldoriso; Riso; Medicina degli umori; Arti occulte; Musica